

Adulti testimoni in un mondo che cambia

Scoutismo ed educazione alla fede – AA.VV.

Collana Edificare – Ente Baden – edizioni scout fiordaliso



La prospettiva in cui si muove questo libro si rende ben evidente nella immagine che si trova al centro della copertina: obiettivo dell'educazione alla fede nello scoutismo è quel bimbo, speranza di futuro, simbolo di crescita e di prosecuzione di un cammino.

Compagni di questo cammino sono gli “adulti”, capi e A.E., chiamati ad essere testimoni dei valori esplicitati e vissuti nella Legge e nella Promessa scout.

Pagine: 196

Autori: Marie Thérèse Cheroutre, Francesco Chiulli, Luigi Dal Lago, Paola Dal Toso, Federica Frattini, Carlo Galli, Elisabetta Granello, Cristina Loglio, Andrea Lotterio, Maurizio Millo, Vittorio Pranzini, Alessandro Salucci, Dina Tufano



*Mi è stato chiesto: "Come c'entra la religione?"
La mia risposta è stata che la religione non ha da "entrarci" perché è già dentro.
Essa è il fattore fondamentale che pervade lo Scouting e il Guidismo.*
B.-P., Giocare il Gioco

Il libro cerca, nelle trame di storie diverse, di incontri personali, di esperienze significative, le tracce di una riflessione sul tema dell'educazione alla fede nello scouting italiano in ASCI e AGI prima e in AGESCI poi.

È articolato in tre parti: la prima ripercorre l'"idea" dell'Assistente Ecclesiastico, dalle origini ad oggi; la seconda tratteggia i profili di alcuni Assistenti Ecclesiastici, testimoni preziosi nel cammino dell'associazione scout; la terza indaga lo stato dell'arte dell'educazione alla fede in AGESCI e propone ad ogni capo una nuova presa di coscienza ed un rinnovato impegno per il futuro.



La collana tracce intende offrire ai capi scout e agli educatori indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le *tracce* che servono ad orientare il cammino dei loro ragazzi.

€ 19,50

ISBN 978-88-8054-907-9



INDICE

PREFAZIONE	9
<i>padre Alessandro Salucci op</i>	

INTRODUZIONE	20
<i>Federica Frattini</i>	

PARTE PRIMA

SULLA STRADA DELLO SCAUTISMO CATTOLICO...

1.1 Uno sguardo sulla storia dello scautismo cattolico	28
1.2 Perché un Assistente Ecclesiastico tra noi?	38
<i>don Carlo Galli</i>	
1.3 Con la sguardo di Gesù: il profilo dell'Assistente Ecclesiastico	44
<i>don Andrea Lotterio</i>	

PARTE SECONDA

... INCONTRI SIGNIFICATIVI...

2.1 L'impegno educativo alle origini dell'ASCI: padre Giuseppe Gianfranceschi s.j.	52
<i>Paola Dal Toso</i>	
2.2 La spiritualità AGI: padre Agostino Ruggi d' Aragona op,	64
<i>Luigi Dal Lago</i>	
2.3 Un grande Assistente Generale "feriale": padre Giovanni Ballis s.j., AE dell'AGESCI	78
<i>Maurizio Millo</i>	
2.4 Difendere i valori educativi dello scautismo: il martirio di don Giovanni Minzoni	88
<i>Vittorio Pranzini</i>	
2.5 Una vita per l'educazione: don Giuseppe Diana	100
<i>Dina Tufano</i>	

2.6	L'amicizia come segno di eternità: monsignor Sergio Pignedoli <i>Federica Frattini</i>	112
2.7	Lo scautismo come spiritualità: don Giorgio Basadonna <i>Elisabetta Granello</i>	126
2.8	L'educazione ad una fede adulta: don Cesare Bonicelli <i>Cristina Loglio</i>	138
2.9	Essere laici credibili per poter educare: padre Luigi Moro ofm <i>Paola Dal Toso</i>	146

PARTE TERZA

... VERSO IL FUTURO

3.1	Educare alla fede in AGESCI: stato dell'arte ed esperienze in atto <i>padre Alessandro Salucci op</i>	158
3.2	Educare alla fede: Capo e AE, due presenze fondamentali <i>Francesco Chiulli</i>	172

ALLEGATI

	Gli AE dell'ASCI	184
	Gli AE dell'AGI	186
	Gli AE dell'AGESCI	188
	<i>Lettera a Daniele</i>	190

PREFAZIONE

Rasenta quasi sempre l'incoscienza impegnarsi a stendere una prefazione. E il "quasi" scompare se il libro è a firma di molte mani. Ma questa volta non potevo non "gettare il cuore oltre l'ostacolo", considerato il desiderio di poter spiare, come da dietro le quinte, il costruirsi di questo libro, di questo impilarsi di articoli che parlano di scautismo cattolico partendo dalla prospettiva privilegiata dell'Assistente Ecclesiastico.

Ho un debito di riconoscenza verso molti di loro, verso questi "preti" innamorati di scautismo, che nei momenti difficili della mia vita hanno tenuto in piedi la mia fede, fino a farmi impegnare nel ministero incomparabile del presbiterato e diventare io stesso uno di loro.

Nel 1947, dopo che da solo qualche anno lo scautismo italiano aveva ripreso vita e colore dopo gli anni bui del fascismo, l'allora Assistente Ecclesiastico Centrale dell'ASCI, mons. Sergio Pignedoli, ebbe a scrivere che: «parlare di scautismo significa entrare in pieno in uno dei capitoli più degni e interessanti della vita sacerdotale, l'educazione ai ragazzi».¹ Parole lapidarie, grazie alle quali il futuro cardinale, non solo confermava che l'impegno educativo è proprio della missione sacerdotale, ma faceva pure balenare la prospettiva che affidarsi al metodo scout avrebbe portato frutti abbondanti alla vita di un sacerdote. Una verità di cui erano consapevoli i fondatori dello scautismo cattolico e con loro i tanti Assistenti Ecclesiastici che questa pubblicazione vuole, con merito, ricordare. Il sacerdote

1. Pignedoli S., *Introduzione a: Il sacerdote degli esploratori, Manuale per gli assistenti ecclesiastici dei giovani esploratori*. Salani, Firenze, 1947, pp. 7-8.

scout, è vero, ne guadagna, ma ne guadagnano anche coloro che scelgono di abbeverarsi alla sua sorgente, che vanno a cercare l'acqua dello scautismo, la quale, facendo maturare la persona, fa crescere il cristiano. E il pensiero non può che andare a quelle centinaia e migliaia di giovani che con fierezza hanno indossato il fazzolettone scout e che poi nella vita si sono fatti valere come persone credibili e significative, veri maestri per le future generazioni, testimoni di quei valori che accomunano scautismo e fede cristiana.

Credo vada perciò accolto con gratitudine lo sforzo di chi si è impegnato a condurre in porto questa pubblicazione, specialmente in un tempo così distratto nei confronti dell'impegno severo ma liberante del messaggio di Gesù Cristo, di cui la Chiesa è custode e testimone. Un grazie dunque all' "Ente Educativo mons. Andrea Ghetti-Baden", che l'ha pensato e realizzato, suppongo nella speranza che gli avveduti lettori di queste pagine, specialmente se partecipi del "grande gioco" dello scautismo, siano ancora più consapevoli che in un tempo di "crisi" come è il nostro, diventa imperiosa la richiesta della rimessa al centro della sfida educativa, ed in particolare dell'educazione alla convivenza e ai valori dell'etica. Ma soprattutto esige che si tenga vivo il ricordo, come ebbe a scrivere mons. Ghetti nella "prefazione" al primo volume di questa stessa collana, che «c'è una "pietra d'angolo", eterna e viva – Cristo – principio di ogni speranza e centro di ogni amore: su essa e solo su essa, potremo edificare per innalzare una civiltà migliore». ² Sappia la Chiesa, soprattutto se locale, e lo sappia la società civile, che questo non smetterà di essere l'impegno dello scautismo cattolico italiano. Le pagine di testimonianze e di analisi qui raccolte, infatti non celebrano un passato, ma impegnano a un futuro.

Giovanni Paolo II, il papa che ha avuto per i giovani e per lo scautismo un'attenzione tutta particolare, che non ha fatto rimpiangere quella

2. Ghetti A., *Prefazione alla collana "Edificare"*, Riportata sul frontespizio del volume; Cenderelli G., *E io possiederò l'infinito. Frammenti di vita di un giovane degli anni '50*, Editrice Ancora, Milano, 1985.

altrettanto calorosa di Paolo VI, ha invitato fin dall'inizio del suo pontificato a spalancare le porte a Cristo, a non avere paura della sua potestà, e con Cristo a servire l'uomo e l'umanità intera.³ A questo compito antico e sempre nuovo della Chiesa, all'annuncio gioioso della buona novella del Regno di Dio, è di incomparabile sostegno il metodo proprio dello scautismo cattolico, per come si è venuto a costruire, passo dopo passo, negli ormai prossimi cent'anni della sua storia. Una storia fatta di coraggio, costellata di azzeccate intuizioni pedagogiche, fortificata dalla fedeltà al messaggio del vangelo e della Chiesa, rivestita dell'umiltà di chi ha saputo riconoscere i propri limiti, spesa nell'ascolto dei bisogni delle giovani generazioni, felice del continuo confronto tra laici e presbiteri. È di questa partecipata attenzione a Dio e agli uomini, che ci parla il libro che abbiamo tra le mani. Un libro che aiuta a fare memoria della sinergia che nel movimento scout cattolico, e in particolare in quello italiano, si è venuta a creare tra presbiteri e laici, che è poi il vero filo rosso che tiene uniti i tanti e diversificati contributi di questo testo.

I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici, due figure complementari nel loro ruolo, ma così essenziali l'uno all'altro, come la destra lo è alla sinistra, ecco la forza generante della nostra Associazione, sì cattolica, ma niente affatto chiusa "a priori" a chi cattolico non è. Sembrebbero confermarlo anche le suggestive parole che nel 1934 Francis Vane rivolgeva in una lettera a Mario di Carpegna: «Quando sono ritornato in Italia dopo la guerra, gli esploratori nazionali mi hanno fatto dono del loro Consiglio. Ma come ho scritto al generale Baden-Powell, ho trovato che lo scautismo cattolico è più vicino al nostro ideale e ho messo tutta la mia energia per aiutarlo».⁴ Difficilmente si potrebbe esprimere meglio l'affinità tra scautismo e vangelo, tra formazione

3. Cfr. *Omelia* del beato Giovanni Paolo II per l'inizio del Pontificato, 22 ottobre 1978, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, 1978/I*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1979, pp. 35-41, citaz. p. 38.

4. Citato in: Ripa P., *Lo scautismo cattolico in Italia*, in: Favale A., a cura di, *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituale ed apostoliche*, LAS, Roma, 1991, p. 71.

umana e cristiana, o argomentare di quella capacità che il metodo scout ha di veicolare quel roboante messaggio di salvezza che è Gesù Cristo. Di quel Figlio di Dio, e Dio egli stesso, che si è donato in pienezza, fino a consumarsi nel sacrificio della croce. È di questo incomparabile gesto d'amore di Dio per l'umanità che l'Assistente Ecclesiastico, ministro dell'Eucarestia e dispensatore dei sacramenti, celebra con la vita e col gesto liturgico il "memoriale".

E che dire del valore del Capo? Nel 1966, parlando in occasione dei cinquant'anni di fondazione dell'ASCI, Paolo VI annotava che il Concilio Vaticano II aveva in certo qual modo "canonizzato il metodo".⁵ L'affermazione è di quelle che vanno comprese per meglio poterle assaporare. Quello che qui riusciamo a dire è che i Padri conciliari hanno strutturato attorno al termine "laico" un significato capace di illuminare la Chiesa di oggi col riverbero dell'antica tradizione cristiana. L'accezione di laico, più che una funzione indica una "persona", è il distintivo posto all'occhiello di chi non appartiene al "clero", ma che proprio per questo svolge una missione sua propria, che è quella di impegnarsi nel mondo per santificarlo. Se fin dalla sua fondazione la Chiesa si è impegnata nell'ordine della salvezza, il Concilio Vaticano II ha ribadito che anche il mondo secolare è ordinato a questa salvezza, e che quindi il laico non è più da comprendersi come il non-chierico o il non-consacrato, bensì come l'animatore di salvezza delle realtà temporali.⁶ «È la memoria di questo cammino che conduce a motivare e giustificare il ruolo primario che rivestono oggi i laici nella nostra Associazione, nonché il loro imprescindibile impegno alla santificazione del mondo. (E si sappia che) mai la Chiesa aveva degnato di tanta attenzione, non solo pastorale ma anche teologica, i laici».⁷

5. Cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, IV, 1967, Città del Vaticano, pp. 537-541. In realtà quello qui riportato è il discorso pubblicato da *L'Osservatore Romano*, che non coincide con quello effettivamente pronunciato da Paolo VI, che parlò a braccio.

6. Per un approfondimento si rimanda ai seguenti documenti conciliari: *Lumen Gentium* 31 e *Apostolicam actuositatem*.

7. Salucci A., *Post-Fazione*, a Pandolfelli M., *Laici nella Chiesa. La natura ecclesiale dell'Agesci*, Centro Documentazioni Agesci, Edizioni Fiordaliso, Roma, 2102, p. 142.

Ora, il sorprendente è che la grande assise conciliare non trovò impreparato il movimento scout che già da decenni aveva iniziato, anche grazie ai suoi Assistenti, «una lenta, ma ostinata linea di autonoma maturazione del laicato cattolico».⁸ Alla secolarizzazione che iniziava a fare capolino nella società italiana dei primi anni Sessanta, lo scautismo aveva risposto scegliendo di affidarsi non tanto a una reazione di ostinato rifiuto e di contrapposizione ideologica, ma con la lenta e capillare formazione spirituale del suo laicato. Un processo di cui, appunto, furono protagonisti accanto ai laici tutti quegli Assistenti scout che, superando una visione grettamente clericale della loro funzione, seppero costruire un profondo senso ecclesiale nei loro educandi. Ed è questa alla fine, o almeno lo è fino ad oggi, la scommessa vinta dallo scautismo cattolico italiano: affiancare alla competenza metodologica e “catechetica” del laico, quella ministeriale e sacramentale del presbitero. Leggendo le pagine che seguono a questa Prefazione col passo cadenzato di chi sa apprezzare ciò che scopre, si percepirà infatti come quell’intreccio di ricordi personali, di meditazioni sgorgate da incontri significativi, di riflessioni e prese d’atto, che nell’insieme compongono l’ossatura di questo libro, è annodato sul racconto di “Assistenti scout” che non hanno mai prevaricato nella loro missione il ruolo e il valore del laicato, ma che al contempo non hanno mai rinunciato all’esercizio del loro sacerdozio ministeriale.

A dire il vero, e qualcuno lo aveva già notato, «anche se consacrato dall’uso, il termine “Assistente Ecclesiastico” non definisce compiutamente il ruolo del prete nello scautismo cattolico italiano».⁹ Nella storia congiunta dell’ASCI e dell’AGI molti “preti scout” hanno fatto più che “assistere” il movimento, lo hanno fondato se non rifondato, lo hanno sostenuto nel compito faticoso della “profezia educativa”.

8. Tognon G., *Prefazione a: Schirripa V., Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell’Italia repubblicana (1943-1974)*, Studium, Roma, 2006, p. 13.

9. Losana O., *Introduzione a scautismo ed esperienza di Chiesa. L’Assistente ecclesiastico degli Scouts*, Elle-Di-Ci, Torino, 1985, p. 8.

esortandolo a scelte coraggiose per meglio rispondere al modificarsi dei contesti ecclesiali e sociali. Ma al di là delle contingenze e della storia luminosa di alcuni di loro, l'Assistente ecclesiastico, è bene ricordarlo, è prima di tutto il garante della comunione tra l'Associazione e la Chiesa locale, espressione viva di quel mistero mai compreso a sufficienza che è la comunione dei santi, di cui la Chiesa è effigie sacramentale. L'Assistente viene insediato come il garante dell'annuncio autentico della Parola di Dio e come ministro dell'Eucarestia, «sorgente e culmine di tutta la vita cristiana»¹⁰, attraverso cui presiede, in perfetta comunione con il papa e con i vescovi, alla carità.¹¹ Se questo è il compito che è proprio del presbitero all'interno della Chiesa locale, al "prete scout" l'Associazione aggiunge la missione educativa, impegnandolo a parteciparne la responsabilità con la Comunità dei Capi. Per questo egli è al contempo fratello e padre, custode e mallevadore dell'unità della Chiesa, animatore spirituale ed educatore nella fede. Anche di questa azione silenziosa, ma essenziale, ci raccontano, in linea esperienziale e teorica, queste pagine, che hanno il pregio di mettere a fuoco l'impegno educativo di molti sacerdoti, che si sono così umilmente e silenziosamente incamminati sulla stessa strada che fu di San Filippo Neri e di San Giovanni Bosco, di don Lorenzo Milani e di don Peppino Diana.

Fondato nel 1908 in Inghilterra da Lord Robert Baden-Powell, il movimento scout approdò per la prima volta in Italia nel 1911, a Genova. Il merito fu di Mario Mazza che ne comprese fin da subito il valore per il mondo giovanile cattolico e per la Chiesa tutta. Erano tempi non facili per il cattolicesimo italiano, con una Santa Sede che, travolta dal movimento risorgimentale, si sentiva accerchiata da massoni, liberali e atei di rimando, e si vedeva costretta in una linea difensiva che sotto la guida di Pio X non trovò altra soluzione che accentuare il centra-

10. Cfr. *Presbyterorum ordinis*, 5.

11. Cfr. Ballis G., COHA G., *Presbitero nella Chiesa locale e assistente in un gruppo associativo, in scoutismo ed esperienza di Chiesa*, op. cit., pp. 32-33.

lismo pontificio. Erano questi gli anni in cui lo scautismo cattolico iniziava faticosamente a mettere piede in Italia e che la Provvidenza volle coincidessero con la presa di coscienza della gerarchia ecclesiale della necessità di scommettere sulla gioventù. Diventava così norma di governo della Chiesa la convinzione che solo la retta formazione umana e cristiana dei giovani sarebbe stata la forte e efficace risposta al materialismo e all'ateismo imperante.¹²

Inizialmente ostacolato dagli stessi credenti, il movimento scout di ispirazione cattolica prese progressivamente quota nel cuore della nazione, fino a quando il conte Mario di Carpegna, un nobile romano appartenente all'aristocrazia pontificia, dette vita nel 1916 all'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (ASCI). A motivo di questa azione c'è chi ha considerato Mario di Carpegna, uomo dal forte equilibrio personale e animato da un profondo spirito laico, nonostante le sue origini di patrizio romano, «il vero fondatore dello scautismo cattolico», antepoendolo addirittura al padre Jacques Sevin.¹³ Basterà tuttavia leggere quanto scritto nel contributo qui dedicato al gesuita francese per pensare semmai che il loro percorso si è mosso su linee mai separate ma concordanti. Ma non è questo che interessa, piuttosto è la messa in chiaro che il 15 giugno 1916, l'allora Segretario di Stato card. Pietro Gasparri, informava il conte Mario di Carpegna che il papa aveva nominato il gesuita padre Giuseppe Gianfranceschi alla carica di Vice Commissario Centrale Ecclesiastico dell'ASCI. Da Associazione ai margini della Chiesa, lo scautismo cattolico italiano veniva finalmente accolto nel suo seno con tutti gli onori destinati a un figlio prediletto. Iniziava così quella grande avventura di cui noi oggi, pur nel mutare degli anni, siamo eredi e depositari, impegnati in tutto e per tutto a costruire lo scautismo cattolico del futuro. Ma quale è il futuro che ci attende?

12. Cfr. Sica M., *Storia dello scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, pp. 42-45. Nuova edizione Fiordaliso, Roma, 2006

13. Sorrentino D., *Un grande senso di appartenenza e di libertà*, in: Schirripa V., a cura di, *Raccontare il gioco scout. Ventidue testimonianze dell'archivio orale dell'Agesci*, Quaderni del Centro Documentazioni Agesci, Editrice Fiordaliso, Roma, 2010, pp. 43-47, rifer. p. 47.

Ecco la grande domanda che in un'epoca di veloci trasformazioni non possiamo sperare come Associazione di eludere.

Gli anni di vita dello scautismo cattolico non sono pochi anche se «forse stiamo arrivando alla fine di un percorso che ha già cento anni, ma non ne potrà avere trecento».¹⁴ Certi che sarà la Provvidenza a decidere fino a quando avrà bisogno di noi e del nostro metodo educativo, è pur vero che l'aggiornamento e l'adattamento è la linfa che tiene in vita un movimento come il nostro. Alle porte delle nostre sedi già si affacciano sfide che richiedono impegno nell'analisi e coerenza nell'azione, e forse anche il nostro modo di essere scout cattolici dovrà cambiare la sua focale, pur restando fedele alla sua essenza, essendo ormai chiaro che ben presto in Italia allo scautismo cattolico verrà a unirsi quello musulmano. Si annuncia perciò un futuro che implicherà il coraggio del discernimento e del dialogo, un dialogo tra cercatori di Dio, finalizzato a definire percorsi antropologici, che partendo da un metodo educativo condiviso costruiscano ponti ma non scavino fossati.

Ora, si può discutere se «basare la formazione scout sulla religione è la soluzione più vicina allo spirito originario dello scautismo» e se la confessionalità di un movimento scout nazionale non sia «una lontana eco di quella mentalità difensiva che aveva presieduto alla nascita del movimento; e [che] più in generale, è legata al mito della "cultura cattolica", che reclamava l'equivalente cattolico di tutto».¹⁵ Ma è altrettanto degno di considerazione il messaggio inviato ai Capi AGESCI della Zona di Mestre dall'allora Patriarca di Venezia, Angelo Scola, il quale suggeriva che: «Nella gerarchia della Vostra proposta educativa dovete mettere decisamente al primo posto l'educazione alla comunione fraterna in Cristo Gesù, accompagnando ogni membro dell'Associazione all'incontro con Lui nella comunità cristiana. Se nei

14. Piola Caselli F., *La fiducia alla base di tutto*, in: Schirripa V., a cura di, *Raccontare il gioco scout*, op. cit., pp. 78-85, citaz. p. 84.

15. Sica Mario, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p. 309.

Capi questo criterio è rispettato, l'Associazione può essere aperta a chiunque, anche agli appartenenti ad altre religioni o non credenti».¹⁶ Appare sempre più chiaro nelle analisi che è nello spazio di un confronto tra uno scoutismo auspicabile come metodo in sé piuttosto che come mezzo privilegiato per educare a Cristo, che sembrerebbe passare il filo su cui andrà a stendersi il nostro futuro.

Certo i tempi cambiano e l'AGESCI non si trova esclusa dal confronto duro e a volte drammatico con le tensioni di un mondo che non è ormai identico a quello di ieri. Lo evidenziava uno dei sociologi che contribuì a elaborare i questionari dei rovers e delle scolte partecipanti alla Route Nazionale dei Piani di Pezza del 1986,¹⁷ il quale ammette che anche nel mondo scout «si assiste a un silenzio ovattato intorno alle ripetute indicazioni del Magistero, specie nel campo della morale sessuale e familiare: è questa pretesa di verità in campo pratico-privato a fare problema. Non sono solo i giovani a sentire come estraneo l'ascetismo che regola la morale cattolica, ma forti dubbi [...] sono presenti anche in molti degli stessi educatori scout, i quali si trovano così ad attuare, se interrogati su tali questioni, tattiche di scansamento delle pressioni incrociate provenienti, da un lato, dalla fedeltà al patto Associativo, dall'altro dalle esigenze giovanili e, forse, anche personali».¹⁸ Due quesiti, il confronto con l'islam e l'armonizzazione della propria affettività e corporeità con l'antropologia personalista indicata dal Concilio Vaticano II che, fra i tanti, coinvolgono il presente dell'AGESCI, impegnando l'Associazione a interrogarsi ancora una volta sul senso delle sue appartenenze, quella cattolica prima delle altre.

16. Scola A., *L'Agesci nel Patriarcato di Venezia. Nota pastorale*, Marcianum Press, Venezia, 2012, p. 17.

17. Ardigò A., Cipolla C., Martelli S., *Scouts oggi. Diecimila rovers-scolte dell'Agesci rispondono*, Borla, Roma, 1989.

18. Martelli, S., *Tra il macro e il micro. Il turn over nell'Agesci fra contesto ecologico, dinamiche organizzative e motivazioni biografiche*, in: Martelli S., Ripamonti E., *Scout: per sempre? Indagine sul turn over nell'Agesci*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 225.

Molte sono state le frontiere sulle quali lo scautismo si è arrampicato rivendicando il ruolo profetico della vedetta, senza per altro mai deludere per il coraggio e la lungimiranza delle sue scelte. Oggi i tempi sono cambiati e anche le frontiere sono rinnovate, ma non credo che potremo sorpassarle e procedere verso nuovi orizzonti senza essere consapevoli che la fede in Gesù Cristo è la risposta primaria alla speranza "di cieli nuovi e terre nuove", nella certezza che il servizio svolto nel suo nome è e resterà sempre una proposta valida per ogni uomo e ogni donna di ieri, come di oggi e di domani. Continuare a camminare su questa strada è cosa che coinvolge tutti, perché tutti dobbiamo impegnarci a rinnovare con costanza, fatica e competenza il nostro percorso educativo e di crescita spirituale, al fine di renderlo sempre più efficace nel mutare dei tempi adattandolo alle sempre nuove situazioni. Ancora una volta siamo chiamati ad ascoltare noi stessi e i giovani che ci sono affidati, a metterci in cammino al loro fianco, a partire dal loro vissuto, per trovare finalmente il modo di elevarli a Cristo.

Il contesto sociale ed etico cambia e con esso cambia il nostro approccio al mondo, ma niente potrà scansare dalla coscienza dell'educatore, di ogni educatore, la domanda esistenziale su che cosa è vero, buono e giusto. Domande ultime che chiedono una fedeltà al mondo e a Dio, a cui non è sempre facile rispondere con i mezzi dell'umano, con quella ragione che ha in sé i limiti di ciò che è finito. Ora, avere la fortuna di condividere il cammino della fatica della risposta con degli Assistenti Ecclesiastici, se non ci garantisce la soluzione ultima, garantisce tuttavia un approccio qualificato per il tramite di uomini che per vocazione vivono un rapporto stretto con l'Assoluto. Sono essi infatti uomini votati alla missione ecclesiale in nome di Cristo, che si mettono con disponibilità a servizio di Lupetti e Coccinelle, di Esploratori e Guide, di Rovers e Scolte, di Capi e di quadri di ogni livello, giocando con loro la sfida educativa, vivendo le loro stesse avventure, camminando per ogni sentiero, anche quello che si fa carico delle debolezze e delle sofferenze altrui, per offrire immancabilmente il pane della Parola e dell'Eucarestia, per aiutare nell'assistenza spirituale e illuminare, là dove necessario, con la propria competenza teologica.

Ho avuto modo di conoscere da vicino molti Assistenti come loro e

ho avuto la gioia, umana e spirituale, di conoscere alcuni di quelli ricordati nelle toccanti testimonianze di queste pagine, di ascoltare con loro il ritmo dei passi sulla strada, di giocare il gioco della scommessa educativa, di guardare verso orizzonti mai sperati e sempre attesi. Da mons. Cesare Bonicelli, assistente del mio Clan/Fuoco di formazione alla Route Nazionale della Mandria nel 1975, a padre Giovanni Ballis con cui ho condiviso la gioia del confronto costruttivo nei Consigli Generali a Bracciano durante il suo mandato di Assistente Generale. Ricordo loro per ricordare i tanti che ormai ci hanno preceduti nell'abbraccio del Padre, con la speranza che da lassù ognuno di loro protegga questa nostra Associazione, compresi tutti noi, laici e presbiteri, uomini e donne, santi e peccatori, eppure tutti in cammino per lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, nella certezza che anche questo è costruire il Regno di Dio.

Roma, 9 novembre 2012

Dedicazione della Basilica Lateranense

padre *Alessandro Salucci*, op
Assistente Ecclesiastico Generale Agesci

INTRODUZIONE

*"Nessun uomo può essere veramente buono,
se non crede in Dio e non obbedisce alle Sue leggi.
Per questo tutti gli Scouts devono avere una religione."
(Baden-Powell, Scouting per ragazzi e Girl Guiding)*

Da questa affermazione di Baden-Powell prende avvio la riflessione che ha guidato la genesi di questo libro.

L'istanza religiosa, quale che sia la fede di riferimento, costituisce l'anima della proposta scout, non è, per dirla con un'immagine un po' prosaica ma concreta, la granella di zucchero sparsa sopra la torta, ma è parte integrante dell'impasto che rende appetibile il dolce.

Una religiosità "operante" che si costruisce nel quotidiano come "buona abitudine" nel ringraziamento a Dio durante la ginnastica mattutina, nell'affinamento della capacità di osservazione per poter essere utili, nella ricerca di una modalità di rapporti umani improntati ai valori della Legge scout.

Una religiosità "operante" che si esprime nel quotidiano dello scout: nello "stile" delle relazioni, nella tensione al "servizio" come cifra qualificante del proprio essere e agire, nel profilo del "buon cittadino" che è tale quando si identifica con il buon samaritano, ma anche quando, responsabilmente, denuncia i soprusi e afferma che è doveroso pagare con lealtà le tasse.

La riflessione continua sulle parole di don Andrea Ghetti, il "Baden" cui il nostro Ente educativo si richiama: *"Per noi lo scouting non è solo un gioco, un magnifico gioco, ma soprattutto esso è forma di vita... Possiamo affermare che lo scouting è per noi forma di spiritualità, modo particolare di vivere la legge del Vangelo e di servire la Chiesa."*

Un "modo" di vivere il Vangelo e uno "stile" di cittadinanza quindi. Due istanze che germogliano, crescono e maturano lungo il cammino "dalla Promessa alla Partenza", che si abbeverano alla sorgente dello

scautismo e che si proiettano nell'impegno di lasciare una traccia positiva nel cammino del mondo e dell'umanità.

Partendo da queste premesse risulta evidente perchè la presenza di un Assistente Ecclesiastico sia stata e continui ad essere una presenza qualificante all'interno delle unità scout fin dal 1916, anno di fondazione, in Italia, dello scautismo cattolico ad opera di Mario di Carpegna. Ciò che la rende qualificante è proprio la capacità di farsi "zucchero" dentro un impasto, alla cui realizzazione ciascun capo, presbitero o laico, contribuisce.

Questo libro vuole proporre alcuni spunti di riflessione sulle associazioni che hanno fatto una esplicita scelta di fede, sull'appassionato e generoso servizio dei tanti capi e Assistenti che hanno contribuito e contribuiscono a fare della proposta scout un efficace strumento di educazione globale della persona, e specialmente sui tanti Assistenti che hanno voluto e saputo inserirsi nel gioco scout in una dinamica di valorizzazione della responsabilità laicale che, per molti anni, è stata anticipatrice e palestra di contenuti resi poi espliciti nel decreto conciliare "Apostolicam Actuositatem" sulla responsabilità apostolica dei laici: *"C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il Popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo"*.

Il libro non vuole però avere una pretesa storiografica, quanto piuttosto "vivere" la memoria, cercare, nelle trame di storie diverse, di incontri personali, di esperienze significative, le tracce di una riflessione, non sempre appariscente ma certamente profonda, convinta e appassionata, sul tema dell'educazione alla fede nello scautismo italiano, in ASCI e in AGI prima e nell'AGESCI poi.

Il volume si articola in **tre parti** che rendono evidente, nella loro titolazione, il continuum della riflessione proposta: *Sulla strada dello*

scautismo cattolico... incontri significativi... verso il futuro.

La **Prima parte** vuole ripercorrere l' "idea" dell' Assistente ecclesiastico, come e dove ha avuto origine questa figura, a partire dalle intuizioni del gesuita francese **Padre Sevin**, con quali caratteristiche e con quale idealità, ma anche come essa si è andata trasformando nella storia dello scautismo cattolico, di cui fanno parte anche la nascita e la crescita delle **Conferenze Internazionali Cattoliche dello Scautismo e del Guidismo**.

Né poteva essere trascurato un richiamo al vissuto associativo, dell'AGESCI in particolare, così come una declinazione esperienziale di un **profilo di Assistente scout**.

Nella **Seconda parte** vengono tratteggiati, a più mani, i profili di alcuni Assistenti Ecclesiastici.

La scelta non è stata semplice: ciascuno di noi può condividere il ricordo di un Assistente (o anche più d'uno) la cui figura meriterebbe di essere delineata e la cui testimonianza è incisa nel proprio vissuto di crescita e di formazione. E questo anche a fronte di percorsi adulti diversi.

Abbiamo cercato quindi di individuare dei criteri che aiutassero nell'operare le scelte e che potessero quindi renderne ragione.

Un primo criterio ci ha portato ad andare alle "origini" dello scautismo cattolico italiano, maschile e femminile, proponendo la figura del gesuita padre **Giuseppe Gianfranceschi**, primo Assistente dell'ASCI, dal 1916 al 1928, e quella del domenicano padre **Agostino Ruggi d'Aragona**, primo Assistente AGI, dal 1944 al 1966. Il loro lungo cammino di servizio, la fedeltà allo scautismo e la capacità di collaborare con gli altri capi nell'elaborazione delle proposte educative scout e delle linee organizzative delle nascenti associazioni ne fanno certamente dei co-fondatori delle rispettive organizzazioni, dei maestri e compagni di strada da non dimenticare.

Così come non può essere dimenticata l'eredità lasciata all'AGESCI dal gesuita padre **Giovanni Ballis**, strettamente connessa all'elaborazione del Progetto Unitario di Catechesi (PUC), un documento base

dell'associazione che delinea in modo sistematico e organico l'itinerario catechetico inserito nella progressione personale scout, dall'iniziazione cristiana in età Lupetto/Coccinella attraverso un percorso di integrazione tra pedagogia biblica e scout fino alla tappa conclusiva della Partenza.

“Una vita per l'educazione” costituisce un altro criterio-guida.

Numerosissimi sono i sacerdoti che hanno speso la loro vita nell'impegno educativo attraverso la proposta scout e che hanno continuato un servizio prezioso e silenzioso anche in età avanzata, ma due in particolare si sono spesi “pagando” con la loro stessa vita: nel 1923 viene ucciso da una squadra fascista don **Giovanni Minzoni** che aveva osato sfidare il regime fondando due reparti scout, e nel 1994 don **Giuseppe Diana** viene freddato dalla camorra, in sacrestia, mentre si prepara a celebrare la messa, colpevole di aver agito secondo il motto: “Per amore del mio popolo non tacerò”.

Né si è voluto trascurare il contributo importante e appassionato allo sviluppo di una originale spiritualità della strada offerto nel secondo dopoguerra da monsignor **Sergio Pignedoli** e da don **Giorgio Basadonna**. Il primo ne ha fatto, con il suo *Strade aperte*, uno strumento di formazione e di accompagnamento alla crescita, non solo degli scout, ma di tutti i giovani in ricerca, e con il libro *Il sacerdote degli esploratori* ne ha diffusa la conoscenza e la valenza educativa tra i sacerdoti perché, come lui si appassionassero al gioco scout.

Il secondo ha illuminato dapprima la spiritualità AGI, poi la spiritualità AGESCI con i suoi numerosi contributi, tra i quali vale la pena ricordare *Un annuncio del regno di Dio: il Guidismo e La spiritualità della strada*, libro ripetutamente ristampato ed ancora in catalogo Fiordaliso.

Figure di pastori, cordiali e accoglienti nel loro andare incontro agli altri, ma anche coerenti, prima di tutto con se stessi, nel coniugare annuncio e vita. Di questi è esempio significativo monsignor **Cesare Bonicelli**, che si è speso nel servizio della branca Rover/Scolte ma soprattutto della formazione capi, in cui ha contribuito a rendere condiviso il valore di una presenza diarchica, insistendo anche con forza sull'importanza di una solida educazione alla fede degli adulti, cifra

vera della possibilità di essere testimoni credibili e laici responsabili. La riflessione sul laicato è anche il grande contributo del francescano padre **Luigi Moro**, più spesso ricordato per il suo libro di racconti *Francesco e i suoi amici*, utilizzato nelle cacce con i Lupetti e Coccinelle, ma il cui contributo di idee e stimoli sul ruolo profetico dei laici nella Chiesa non può essere dimenticato.

Questa seconda parte, scritta come si diceva a più mani, non vuole avere pretese di scientificità storica, ma rendere testimonianza, attraverso alcuni, pochi esempi, di una presenza preziosa nel cammino dell'Associazione, delle Comunità Capi e delle unità scout, oltre che nella storia individuale di ciascuno di noi.

Da questi contributi, frutto di testimonianze dirette, di ricordi vissuti, di approfondimenti documentali, scritti con stili diversi e assolutamente personali, scaturisce però un *fil rouge* che accomuna tutte queste figure, rappresentato dal grande amore per Dio e per gli uomini, per l'annuncio del Regno e per lo scoutismo, riconosciuto strumento privilegiato di incontro e di crescita nella fede.

Un'ulteriore traccia significativa che accomuna i testimoni presentati nella seconda parte è il loro grande e, in alcuni casi profetico, rispetto della laicità dell'Associazione e del ruolo del capo-laico vero responsabile dell'azione educativa, con il quale l'Assistente collabora, svolgendo il suo fecondo ed insostituibile servizio.

A questa tematica, ripresa nell'attuale cammino associativo e proiettata nel futuro, è dedicata la **Terza parte**, che indaga **lo stato dell'arte dell'educazione alla fede in AGESCI**, ma anche **le sfide** che accompagnano ed attendono sia l'Associazione come tale, sia ogni singolo capo, nel suo ruolo di educatore e catechista, nella fondamentale interazione con l'Assistente.

Viene infine proposta in **appendice** la **cronologia degli Assistenti Ecclesiastici generali di ASCI, AGI e AGESCI**, oltre ad una **Lettera a Daniele**, destinatario immaginario, sacerdote o laico, giovane o adulto, ma certamente aperto a meglio conoscere come la legge scout guidi alla legge di Dio.

Certamente la situazione attuale di difficoltà della Chiesa italiana per ciò che attiene al calo delle vocazioni e alla riduzione del numero di sacerdoti è problematica ma, ed è questo un ultimo punto della nostra riflessione, non può né deve costituire motivo per rinunciare ad una presenza qualificante. L'esempio di alcuni sacerdoti qui presentati, ma anche di molti altri, ci dice che ciò che conta è la convinzione, del capo e dell'AE, della validità della proposta educativa scout e del fatto che la loro azione sinergica può renderla più efficace.

Il variegato quadro che emerge da queste pagine speriamo possa aiutare a cogliere le straordinarie opportunità insite nel metodo scout per educare alla fede bambini, ragazzi e giovani, accompagnandoli ad incontrare Colui che dà senso alla vita, Gesù Cristo.

È questa la responsabilità, ne siamo convinti, che ogni Capo, ogni staff di unità, ogni Comunità Capi si assume nei confronti dei più piccoli.

Federica Frattini